

▼ Mary Pyle
a colloquio
con Padre Pio.

MARY PYLE

L'eucaristia era il segreto della sua carità

DI FR. COSIMO M. VICEDOMINI

«Chi perderà la propria vita la salverà!» Sembra l'assurdo teorema di un esaltato che inneggia al fallimento per giustificare la propria mancata realizzazione. È invece "il segreto" che Gesù, il Figlio di Dio, grida a squarciagola e nello stesso tempo sussurra al cuore. Una prospettiva a cui, in ogni tempo, egli ha indirizzato chiunque volesse seguirlo.

Questa parola ha udito e posto a fondamento della sua esistenza il giovane Francesco Forgione.

Alla scuola di Padre Pio tantissimi smarriti di cuore hanno scoperto e vissuto questo "segreto", divenendo grandi dinanzi a Dio e talvolta dinanzi agli uomini.

Adelia Pyle, la giovane americana convertitasi al cattolicesimo e battezzata col nome di Maria, scoprì anch'essa questo "segre-

to". E, lasciando tutto, ricchezza, successo, viaggi, sapere umano e quant'altro potesse desiderare la sua fervida intelligenza, venne a rifugiarsi sullo sperduto promontorio garganico per realizzare il "suo segreto" alla scuola di Padre Pio.

Alla scuola di un così grande maestro, Maria corse speditamente nella via della perfezione, senza mai accontentarsi delle tappe raggiunte, riuscendo sempre a scoprire nuove mete nell'esercizio della carità. La sua vita fu dunque un continuo esercizio di questa virtù fondamentale che, a dire di san Paolo, sta al di sopra di tutto.

Molti ricordano ancora di aver ricevuto le sue attenzioni materne e caritatevoli. Per quarantacinque anni San Giovanni Rotonondo ha goduto della sua presenza e della sua azione.

Pur vivendo inizialmente isolata dal paese, non disdegnava di re-

carvisi per portare conforto a chi ne avesse bisogno. Chi l'ha conosciuta afferma che la sua porta non era mai chiusa e la sua casa non era mai troppo piccola per ospitare un viandante, un pellegrino, un povero. E la sua mensa non era mai troppo stretta per aggiungervi un posto in qualunque momento. Non esistevano imbarazzi a cui non potesse rimedio, facendo sentire il ricco e il povero, il colto e l'ignorante, seduti alla sua mensa, persone degne della stessa attenzione e dello stesso amore: così erano dinanzi a Dio, così apparivano ai suoi occhi.

«Alla sua mensa sedevano indifferente ricchi e poveri, gente poverissima e intellettuali, gomito a gomito, e il dialetto più stretto del paese s'intrecciava con il linguaggio forbito dell'inglese di Oxford, del tedesco di Berlino, del francese di Parigi». «Essa passava con disinvoltura dall'italiano, al francese, al tede-

sco, all'inglese non facendo pesare a nessuno l'imbarazzo del non conoscere un'altra lingua. Con squisita attenzione dava a tutti la possibilità di sentirsi ascoltati e non trascurati."¹

E se il povero, nel quale sempre riconosceva Gesù, non bussava alla sua porta, era lei ad andare a cercarlo, finanche in paese.

La sua carità non chiedeva credenziali, donava a tutti indistintamente. Non accadeva mai che un povero andasse via dalla sua casa senza aver ricevuto qualcosa. Nonostante la sua buona rendita mensile, molto spesso i poveri le "svuotavano" il portamonete, costringendola ad elemosinare ai frati di che donare ai suoi "clienti". Lo stesso Padre Pio, in un'occasione particolare, le riconobbe pubblicamente: «...hai fatto del bene a tutti». Neppure l'età avanzata o la malattia

**ALLA MENSA
DI MARY PYLE
SEDEVANO
INDIFFERENTEMENTE
RICCHI E POVERI,
GENTE POVERISSIMA
E INTELLETTUALI,
GOMITO A GOMITO.**

divennero un ostacolo al suo concreto amore per il suo Gesù che incontrava quotidianamente nei poveri: si avvaleva dell'aiuto di terze persone per amministrare come sempre la provvidenza che Dio le donava.

Il suo cuore si commuoveva particolarmente di fronte ai piccoli e agli ammalati: senza tralasciare i suoi "ospiti" quotidiani, aveva un'attenzione speciale per l'orfano-trofito di San Giovanni Rotondo, nel quale le suore Cappuccine accudivano i piccoli più sfortunati. Nell'ammalato riconosceva Cristo crocifisso e non disdegnava di abbracciarli e baciarli, anche nel caso di un'ammalata di cancro che, deturpata in volto dal suo male, era schivata da tutti; dopo ogni incontro con lei, tornava a casa raggiante di gioia: «Sai? - diceva quando rientrava e con una gioia di fanciulla felice -

oggi sono stata da E... Com'è carina, com'è carina!... E come sa soffrire!»². Maria aveva anche un altro segreto: una costante unione eucaristica con Dio, che ha segnato tutta la sua esistenza.

«Le sue virtù cristiane e francescane trovavano il coronamento ed attingevano la forza dalla sua "pietà eucaristica". Questa si esplicava nella sua immancabile partecipazione alla Messa di Padre Pio e ad altre Messe ogni giorno; nella santa Comunione quotidiana, che chiese ed ottenne di poter ricevere anche negli ultimi tempi della sua vita, fino all'ultimo giorno, in casa, quando le infermità non le consentivano più di recarsi alla chiesa;

nelle frequenti e prolungate visite a Gesù Sacramento.³

Neppure i bombardamenti le fecero perdere una sola volta l'incontro con Gesù Eucaristico. Infatti quando, durante la seconda guerra mondiale, fu confinata a Pietrelcina, raggiungeva la chiesa madre per la messa quotidiana ovunque si trovasse, incurante di rischiare la vita.

Maria, dunque, fu donna di carità perché la sua fede la spingeva ogni giorno a incontrare Gesù: a unirsi a lui in comunione eucaristica e a continuare ad amarlo nel bisognoso. Questo amore l'ha spinta a spendere la sua vita per il prossimo, perché nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per la persona amata.⁴ ■

■

¹ FR. BONAVENTURA MASSA, *Maria Pyle, una meravigliosa creatura alla scuola di Padre Pio*, II edizione a cura di fr. Pacifico Giuliano, 1990.

² Op. cit.

³ Op. cit.

⁴ cfr. Gv 15,13

Mary Pyle
in una foto
che la ritrae
negli anni
giovanili. ▼